

nuovo

# sound

N. 4 — anno IV — Aprile 1977 — Spedizione abbonamento postale gr. II — 70% — L. 500

Punk Rock



Zappa  
Beatles

Battisti  
Napoli  
Centrale

Finardi



POOH







Dopo aver presentato in anteprima (nel n. 3 di 'Best') l'ultimo album del cantautore reatino, torniamo ora ad occuparcene più estesamente, cercando di spiegare, in particolare, i motivi che hanno spinto Lucio a realizzarlo in America.

## LUCIO BATTISTI:

**L**ucio Battisti mito, personaggio misterioso, uomo musicalmente finito, 'mostro sacro' del pop italiano: qualunque cosa sia da dieci anni a questa parte suscita interesse, fa notizia, ogni sua canzone anche se non fa centro colpisce.

L'uscita del californiano 'Io, tu, noi, tutti' non sfugge quindi alla regola che vuole ogni produzione battistiana un fatto di rilievo. Annunciato e presentato in anteprima nel nostro ultimo numero di Best dedicato ai cantautori, vogliamo spendere oggi

qualche parola in più su questo lavoro che, ad un primo sondaggio fatto tra gli addetti ai lavori, sembra sia considerato una specie di carta vincente, un 'colpo' che rialzerà le quotazioni del musicista reatino attualmente in tendenza al ribasso.

Chi scrive è solo parzialmente d'accordo con questa visione entusiastica anche se non nega che una certa vena ispirativa ha portato un po' di luce su episodi precedenti (leggi 'La batteria, il contrabbasso, ecc.') non a torto considerati oscuri.

Prima di parlarvi del disco in se stesso (anche se raccomandiam-

mo che il solo modo per averne una visione veramente attendibile è ascoltarlo) vogliamo affrontare l'argomento stando per così dire dietro le quinte, rivolgendo un paio di domande non direttamente a Lucio, bensì ad un discografico che in questi anni si è sempre occupato dei suoi lavori e del quale omettiamo il nome non per motivi particolari, bensì per il semplice fatto che il saperlo non interesserebbe a nessuno.

Una domanda che viene spontanea. Perché 'Io, tu, noi, tutti' è nato in California?

"Devo subito premettere che si è trattato di un fatto occasionale anche se il tutto può sembrare preconstituito. Da molto tempo avevo in mente di tentare un 'lancio' americano di Lucio. Ero convinto che il suo discorso, pur nei canoni di una 'latinità' sudeuropea, potesse attecchire negli Stati Uniti, dove per italiano fino a poco tempo fa, intendo riferirmi ai primi tentativi fatti con la PFM, si era sempre inteso 'Volare' o comunque la melodia considerata nel senso più tradizionale. Ho così sottoposto all'attenzione dei discografici americani (R.C.A. Victor) alcuni dei brani più noti di Lucio come 'Il mio

canto libero', 'La canzone del sole', 'Ancora tu'. La risposta è stata favorevole nel senso che è piaciuta la musicalità, la ritmica, ed anche il modo di cantare per quanto riguarda la metrica. Una volta entrato in sala per questo 'disco presentazione' destinato al pubblico americano, Lucio ha preferito continuare a lavorare lì con le persone con cui aveva ormai familiarizzato, musicisti e collaboratori bravissimi. E' stata anche una questione economica dal momento che sarebbe costato di più farlo rientrare in Italia, affittare 'Il Mulino' (il noto studio di registrazione vicino Milano) e via dicendo. Sono calcoli che un industriale deve fare".



Vedo che anche in lei c'è la tendenza esterofila di considerare i musicisti d'oltreoceano più bravi dei nostri.

"Sono senz'altro dotati di un professionismo superiore. La cosa importantissima poi è che non fanno mai del loro lavoro una routine, in altre parole non lasciamo mai il 'feeling' a casa. Per quanto riguarda la qualità di incisione non credo ci sia nemmeno da discutere". (In effetti questo disco è di una 'pulizia' eccezionale; n.d.r.).

Come ve la siete cavata con la traduzione dei testi?

"Questa è stata senz'altro la fase più delicata. Tradurre i brani di Mogol conservandone l'immediatezza era sembrata in principio un'impresa disperata. Poi, pian piano, dalla collaborazione dello stesso Mogol con Peter Powell, il paroliere americano, è nata una particolare forma colloquiale dotata di un 'tocco' italiano che si traduce in una ricerca del termine più appropriato. Uno studio che Giulio (Mogol) ha condotto molto meticolosamente".

Il mercato americano ha un potenziale di acquisto pressoché infinito. Questo significa che se io e lei, due illustri sconosciuti, facciamo un disco, questo potrebbe vendere almeno quel tanto da coprire i costi. Lanciare quindi Battisti negli Stati Uniti è un'operazione che viaggia sul sicuro o no?

"E' invece un rischio come lo è qualsiasi altra operazione di carattere industriale. Bisogna sfatare questo mito dell'America 'mecca' degli affari. Lo stesso sistema di vendita discografica è sfavorevole: se un disco non vende (e per uno sconosciuto è cosa facilissima), le copie tornano interamente alla Casa discografica con rischio nullo per il gestore del negozio di dischi, il quale è un semplice depositario delle copie (al contrario dell'Italia dove è costretto ad acquistare un numero minimo di esemplari), e con profitto altrettanto nullo per il discografico, il quale si ritroverà solo le spese".

A parte gli aspetti commerciali che avrei voluto approfondire, ma non mi sembra questa la sede, credo sia giunto il momento di aggiungere ancora qualcosa su questo nuovo, attesissimo, lavoro. I titoli sono (li saprete già ma come si dice 'repetita iuvant'): 'Amarsi un po' ', 'L'interprete di un film', 'Soli', 'Ami ancora Elisa', 'Sì', 'Viaggiare', 'Questione di cellule', 'Ho un anno di più', 'Neanche un minuto di non amore'.

Non è facile dare una precisa connotazione a questo disco. E' possibile cogliere le impressioni, le immagini che sono in ogni singolo brano, ma andare al di là, cercando una presunta nuova linea o matrice, sarebbe artificioso. In via generale si può affermare che ci troviamo di fronte ad un ritorno alle origini del tutto 'sui generis': una vecchia ispirazione che rivive in moduli sonori attualissimi.

Un discorso che vale per diversi brani dell'album primo fra tutti quello di apertura 'Amarsi un po' ' (inciso anche su 45 giri) dove un ripetitivo riff di chitarra e basso sottolinea un testo di buona memoria mogoliana. 'Soli' e 'Ho un anno di più' evidenziano ancora di più questo piacevole dualismo: il primo è una 'pennellata' di sapore classicheggiante calata in un arrangiamento dove le tastiere assumono un ruolo primario, il secondo ricorda addirittura 'Io vorrei, non vorrei... ma se vuoi' presente in 'Il mio canto libero'.

Non mancano episodi di sapore funky come 'Sì, viaggiare', ma, trattandosi di una 'concessione' a questo genere e non già di una 'regola', il pezzo si lascia apprezzare per la ulteriore vitalità che conferisce al lavoro.

Nicola Sisto

# ritorno alle origini?

